



Giancarlo Breccola

Montefiascone

dalla Tuscia



Giulio Andreotti

Un “innocente” abbandonato all’ospedale di Montefiascone

La ricerca d’archivio, qualche volta monotona e scarsamente gratificante, può, per contro, appassionare e sorprendere con inaspettati colpi di scena. Così è accaduto quando, sfogliando i registri dei bambini nati a Montefiascone nell’800, mi sono imbattuto in un neonato a cui era stato dato il nome di Giulio Andreotti. E poi quando, leggendo con curiosità il testo dell’atto, mi sono reso conto che si trattava di un bambino abbandonato dalla madre. Per i particolari aspetti del contesto sociale che registra, ritengo interessante pubblicare il documento in forma integrale.

L’anno milleottocentonovantadue addì nove di Luglio a ore antimeridiane dieci e muniti quaranta, nella Casa comunale. Avanti a me Cavaliere Secondiano Mauri Sindaco Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Montefiascone è comparso Peruzzini Vincenzo fu Paolo, di anni cinquantuno infermiere domiciliato in Montefiascone, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane nove del dì otto del corrente mese nella casa posta in Convento S. Francesco al numero tredici da una donna che non consente di essere nominata, e che fece consegnare alla porta dell’Ospedale dei Poveri di questo Comune, è nato un bambino di sesso maschile che egli mi presenta, e a cui dà il nome di Giulio, ed il cognome di Andreotti. A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Liverziani Giuseppe di anni cinquanta possidenti, e Jacoponi Cesare di anni trentotto usciere entrambi residenti in questo Comune. Detto bambino viene da me inviato al Brefotrofio di Viterbo, per mezzo del dichiarante di cui è incaricato, al quale rimette una copia del presente atto, perché si consegnino al Brefotrofio insieme al bambino, e cogli oggetti trovati presso il medesimo che consistono in una cuffia, una camicetta, un fasciatore ed una fascia in cattivo stato. [seguono le firme]

Stimolato dalla singolare omonimia, che credo non abbia bisogno di ulteriori ragguagli, ho quindi iniziato a cercare nel territorio riferimenti che potessero motivare l’utilizzo di quel cognome in un paese come Montefiascone. La ricerca, a parte la presenza di alcuni Andreotti a Capranica, a Sant’Oreste e a Bassano Romano non è giunta a risultati interessanti, consentendomi comunque di individuare un caso analogo di cinque anni prima, sempre avvenuto a Montefiascone, relativo a un altro Andreotti, stavolta di nome Gregorio.

Il documento riporta gli stessi testimoni dell’atto riguardante Giulio, la stessa destinazione del neonato, il Brefotrofio di Viterbo, e probabilmente la medesima madre la quale, grazie alla clausola prevista dalla nuova legislazione post-unitaria, poté scegliere di non essere nominata. Unica variante significativa tra i due atti è la modalità di consegna del bambino. Giulio era stato infatti consegnato “alla



Atto di nascita dell’infante Giulio Andreotti - 9 luglio 1892 - ASV

porta dell’Ospedale”, mentre Gregorio, cinque anni prima, era stato deposto “nella consueta ruota dell’Ospedale”. Erano gli anni in cui - proprio in considerazione del rilevante numero di bambini esposti e delle miserevoli condizioni dei brefotrofi dove molti di loro morivano di stenti - si stava considerando l’idea di abolire la ruota in quanto elemento d’incentivo all’abbandono. La prima città in Italia a chiudere la ruota fu Ferrara nel 1867. A Viterbo la ruota venne ufficialmente soppressa con una delibera del 14 settembre 1894, mentre a Montefiascone l’abolizione della ruota sembra già avvenuta di fatto

ELENCO dei Comuni della Provincia di Roma contributari dell’Ospizio degli Esposti di Viterbo.

N. Ordine	CIRCONDARI	COMUNI	N. Esposti	CIRCONDARI	COMUNI
1	Roma	Angellara Sabazia	38	Viterbo	Collese
2	"	Bracciano	39	"	Collese
3	"	Campagna di Roma	40	"	Circa Castellana
4	"	Casale Monterano	41	"	Corbilena
5	"	Fiano	42	"	Fabrizia di Roma
6	"	Frosinone	43	"	Faleria
7	"	Monteprati	44	"	Ferentino (?)
8	"	Verulanus	45	"	Galena
9	"	Riccione	46	"	Gradoli
10	"	Orvieto Romano	47	"	Gruggiano
11	"	Pozzuolo	48	"	Grotte di Castro
12	"	Egagnon Flaminio	49	"	Grotte S. Stefano
13	"	S. Oreste	50	"	Ischia di Castro
14	"	Soriano	51	"	Ladina
15	"	Terracina	52	"	Marta
16	"	Trevigiana Romano	53	"	Montefiascone
17	Città del Vaticano	Altare	54	"	Nepi
18	"	Città del Vaticano	55	"	Osimo
19	"	Castelli di Castro	56	"	Orte
20	"	Tulla	57	"	Pianano
21	Viterbo	Ardea di Castro	58	"	Roccella
22	"	Bagnoli	59	"	San Giovanni di Bardi
23	"	Bassano Romano	60	"	S. Lorenzo Nuovo
24	"	Bassano Romano	61	"	S. Martino di Cimino
25	"	Bassano di Sutri	62	"	S. Michele in Teverina
26	"	Bassano in Teverina	63	"	Soriano nel Cimino
27	"	Bulla	64	"	Sutri
28	"	Bonaro	65	"	Tuscanara
29	"	Cellese	66	"	Tuscanara
30	"	Cesepia	67	"	Tuscanara
31	"	Cesula	68	"	Valentano
32	"	Capossolina	69	"	Valteramo
33	"	Capranica di Sutri	70	"	Vajano
34	"	Capranica	71	"	Vetralla
35	"	Castellone	72	"	Vignanello
36	"	Castel Grotte	73	"	Viterbo
37	"	Castel S. Elia	74	"	Viterbo

(*) Esistono già nel territorio stesso per creazione di alcuni esposti all’Ospizio.



dalla Tuscia

proprio in quegli anni tra il 1887 e il 1892. Per quanto riguarda il brefotrofo di Viterbo quale luogo di destinazione dei bambini abbandonati, merita ricordare come lo stesso fosse stato fondato da monsignor Martino Ignazio [Innico] Caracciolo nel 1738 su indicazione di papa Clemente XII. Una decisione, così risulta dalla relazione dello stesso Caracciolo, scaturita dalla necessità di alleggerire il sovraccarico di esposti che giungevano all'ospedale di Santo Spirito a Roma.

Era introdotto tal costume di trasportare a Roma gli esposti delle provincie, dalla fallace opinione che universalmente era sparsa delle sue grandi ricchezze [...] Da questo abuso presero origine due altri grossi guai. La rovina economica dello Spedale Romano; e l'eccidio, che necessariamente avveniva, dei neonati, sottoposti, con quasi niuna provvidenza, agli stenti di un viaggio che variava da due a cinque giorni, secondo che provenivano da Viterbo, Corneto, Acquapendente, Foligno, Spoleto, Narni, Civita Castellana, Rieti, Velletri, dalla Sabina, e da tutta la Marittima e la Campagna [...] Eran trasportati in S. Spirito queste povere creature di pochi giorni, dentro canestri, all'uso appunto che portansi nelle piazze gli agnelli e capretti. [PINZI, p. 19-20]

Riprendendo dalla relazione del Caracciolo, Cesare Pinzi scrive che i neonati:

Per via erano nutriti con un certo intruglio chiamato *savonea*, che si obbligavano a tenere in bocca [...] Questa *savonea* consisteva in una poltiglia di pane cotto con lo zucchero, racchiusa dentro un po' di tela alla quale davasi la forma di un capezzolo, e che veniva posta in bocca ai bambini. Lo stesso spediente si usava, sino a pochi anni or sono, pei bambini che dai Comuni della provincia eran menati al Brefotrofo Viterbese [...] Spesso i prezzolati a questi inumani trasporti, per lucrar la mercede senza il fastidio del viaggio, accoppiavano le loro vittime, e ne gittavano i corpiccini nei fossi o nelle foreste.

Il brefotrofo di Viterbo - inizialmente intitolato a Santa Francesca Romana e con delibera del 7 agosto 1900 poi trasformato in "Ospizio Umberto I per gli Esposti" - divenne così il



punto di convergenza e raccolta delle diocesi di Viterbo-Tuscania, Montefiascone-Corneto, Sutri-Nepi, Civitacastellana-Orte, e di una parte di quelle di Bagnoregio e Acquapendente, "luoghi tutti, donde, col viaggio d'un sol giorno potevasi senza rischio tragitar gli esposti al Brefotrofo". All'epoca dell'ingresso dei due neonati montefiasconesi la gestione del brefotrofo rispondeva al Regio decreto n. 5928 del 15 ottobre 1870, le cui direttive precisavano come "fino alla promulgazione di una legge speciale le spese pel mantenimento degli esposti, a datare dal 1° gennaio 1871, saranno a carico dei Comuni e delle Provincie, in quella proporzione che verrà determinata con decreto Reale, sentiti previamente i consigli provinciali e il consiglio di Stato". Legge che comunque rimarrà sostanzialmente in vigore almeno fino al Regio decreto n. 336 del 11 febbraio 1923, come testimonia l'elenco dei "Comuni della Provincia di Roma contributari dell'Ospizio degli Esposti di Viterbo", pubblicato da Cesare Pinzi nel 1914. Merita ricordare come all'epoca fosse ancora attivo a Montefiascone un orfanatrofio femminile, nato da una volontà testamentaria del cardinale Giuseppe Garampi nel 1792 e, in considerazione del problematico contesto storico, realmente aperto soltanto nel 1834.

La finalità delle due strutture era comunque diversa in quanto nei brefotrofi si accoglievano e si allevavano i neonati illegittimi, abbandonati o in pericolo di abbandono, mentre negli orfanotrofi si accoglievano ed educavano i bambini orfani e i minori abbandonati o maltrattati dai genitori naturali, nel nostro caso soltanto le bambine.

Oggi i brefotrofi e gli orfanotrofi - che in Italia sono stati ufficialmente aboliti con un decreto del 28 marzo 2001 - sono stati progressivamente sostituiti da istituti dell'adozione e dell'affidamento e dalle case-famiglia, strutture comunitarie di dimensioni più ridotte.

Per approfondire

RODOLFO BRUTTI, *I bambini a Viterbo nell'età moderna: le fonti, le vicende*, Viterbo 2019; ANTONIO MATTEI, *Ex incertis parentibus*, in *la Loggetta*, n. 98, 2014, pp. 4-9; MICAELA NORBIATO: *Esposti e abbandonati a Viterbo e nella sua provincia nei secoli XVIII e XIX*, in *Rivista storica del Lazio*, anno VII, n. 10, 1999, pp. 145-196; LUCIANO OSBAT, *Ma perché si abbandonavano i neonati?*, in *la Loggetta*, n. 123, 2014, pp. 17-21; CESARE PINZI, *L'ospizio degli esposti di Viterbo*, Viterbo 1914, pp. 19-20.

giancarlo@breccola.it

